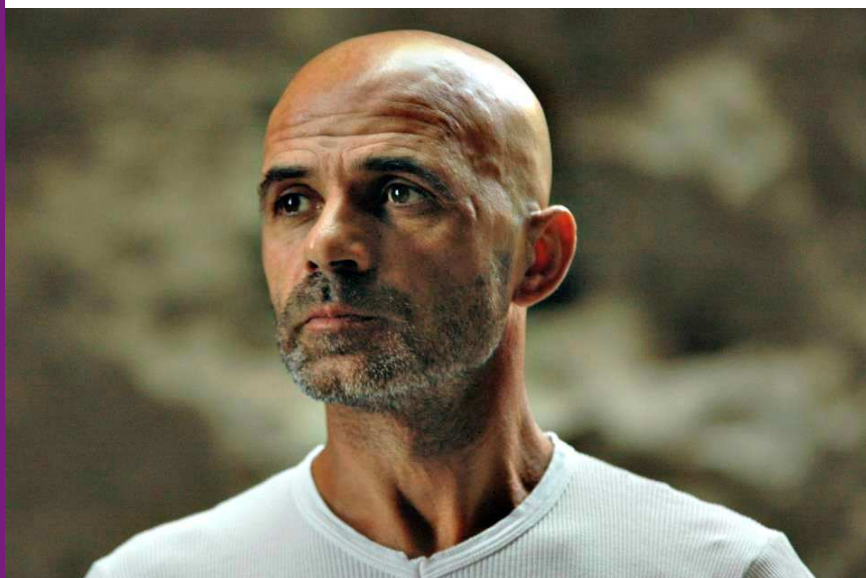




Liljana Qafa

## **L'Albania con gli occhi di Fatmir Koçi** *Intervista al regista di Tirana Anno Zero*

*Per questo numero della rivista dedichiamo lo spazio della rubrica Dintorni al regista albanese Fatmir Koçi e ad uno dei suoi film, "Tirana Anno Zero".*



### **Fatmir Koçi**

Classe '59, è regista, sceneggiatore e produttore cinematografico che può vantare importanti riconoscimenti internazionali. Nel 1989 si è laureato presso l'Accademia di Belle Arti in regia cinematografica. E' uno dei fondatori della prima Accademia del cinema in Albania.

Attualmente è il Presidente del Koçi Production.

Cresciuto sotto il regime, dopo il crollo, nella fase della transizione e del caos che conseguì, raggiunse la piena maturità artistica, divenendo nel contempo un importante riferimento per lo sviluppo

dell'industria cinematografica albanese. Rammentiamo qui alcuni dei suoi film:

*Lungometraggi*

2014 Amsterdam express 91 min.;



2008 Time of the Comet 103 min basato sul romanzo "L'Annee Noire" di Ismail Kadare, vincitore del Man Booker International Prize nel 2005;  
2001 Tirana Anno Zero 90 min.;

*Premi:*

«Golden Alexander» 42° Thessaloniki Film Festival Internazionale del 2001, Grecia;  
Selezione ufficiale in Nuovi film, Nuovi registi, MOMA Film Festival, New York, 2002;  
«Silver Wave Miglior Regista» Mediterraneo Film Festival, Colonia, Germania, 2002;  
«Prix des Auteurs SACD 2001» Festival Internazionale del Film Francophone de Namur, Belgio;  
Concorso Ufficiale alla 58a Mostra d'Arte Cinematografica Internazionale, Cinema del Presente, Venezia 2001.

Hanno scritto per lui giornali come: New York Times, Le Monde, Le Figaro, Positiv, Cahiers du Cinema, 2001/2002.

1994 - Il primo lungometraggio "Nekrology" 104 min.

*Premi:*

« Premio speciale della giuria » Montreal World Film Festival 1996.

*Cortometraggi*

1988 Uno terzo (Scultura ) 17 min.;  
1989 Il fiume che scorre (Ballade attraverso Bullets ) 43 min. .

*Documentari*

2007 Via Mare Adriatico 52 min.;  
2006 The Land Of Eagles - Lungometraggio documentario (20th Century storia dell'Albania);  
1995 L'altra testa 25 min.

*Premi*

«Grand Prix Meridien » 1997 Francia;  
«Prix Documentaire » Meridien 1997 Francia;  
«Grand Prix » Liege Video Festival Internazionale 1998;  
1999 Golden Ice Cream 20 min.;  
1998 SuperBallkan 45 min.

*Premi:*

«Grand Prix » DokumentArt International Film Festival 1999, la Germania Neuenbrandenburg;  
Selezione Ufficiale Montreal World Film Festival 1999;  
«Grand Prix» Festival International de Video d' Estavar - Llivia 1998 Francia Selezione Ufficiale Montreal World Film Festival 1997.

*Progetti in corso*

"Stranger in my life" lungometraggio;  
"Girl in the city" lungometraggio, storia originale scritta da Fatmir Kogji.  
"Via Albania", lungometraggio basato su memorie di Johanna Jutta Neumann



### **Tirana Anno Zero**

Il film tratta il problema dell'emigrazione, una questione attuale più che mai nel mondo, particolarmente avvertita nell'Albania degli anni '90 del secolo scorso, in cui la povertà - una situazione determinata dall'isolamento a cui il regime aveva condannato la nazione albanese -, il collasso delle strutture di potere, la depredazione dei depositi di armi - che generò una grave situazione di incertezza e



pericolo per la popolazione - spinse un milione di persone ad emigrare per cercare fortuna altrove. Il film è una realistica analisi della tragedia sociale dell'Albania di quegli anni, una descrizione delle tensioni generate da una modernizzazione contraddittoria, una presa di consapevolezza degli immani compiti che il popolo albanese avrebbe dovuto porsi per venir fuori da una situazione tanto drammatica.

L'azione inizia a Tirana nel 1997. Coglie una città in pieno disordine dopo il crollo delle "finanziarie fantasma". Tutti vogliono fuggire, chi in Italia, chi in Francia, chi in America. Koçi crea un vero mosaico di personaggi che si muovono sullo scenario di una società depressa ed avvilita: si amano, litigano, si rincorrono, strillano, tutti accomunati, però, dal desiderio di andar via dall'Albania. Si capisce che il regista vorrebbe chiedere ad ognuno di loro cosa pensano di trovare di là dal mare e mostrar loro le molte ragioni del dover restare. Per rifondare l'Albania giunta al suo punto più basso..

Al centro del film vi è una famiglia composta dai genitori e un figlio, il giovane Nik, il protagonista principale di 23 anni. Il padre è malato di cuore. Ha lavorato tutta la vita, ma ora non può badare alla sua famiglia. Nik cerca lavoro, non vuole cedere alla tentazione, che è di tutti, di lasciare il suo paese e provare a trovare fortuna all'estero. Il giovane nel frattempo si rassegna a guidare lo sgangherato camion del padre, per tentare di rimediare comunque qualche soldo. I genitori non riescono a comprendere come mai egli non creda che il camion possa assicurargli il reddito di cui la famiglia necessita, dopotutto il padre con esso aveva garantito una vita dignitosa ai suoi cari, sotto il regime. Già, sotto il regime... non sembrano gli anziani genitori rendersi conto che ora tutto è cambiato, nulla più è come prima.

Diversamente, la sua ragazza, la bella Klara, si proietta lontano dall'Albania. Vuole convincere Nik che il loro futuro è oltre il mare. Ma Nik che ha vissuto per un breve periodo in Italia, è ritornato deluso in patria, non crede nelle speranze della ragazza. Anche se obiettivamente la situazione in Albania è difficilissima: il caos e la distruzione sembrano regnare sovrani, ogni famiglia ha in casa un numero impressionante di armi, come se dovesse esplodere una guerra di ognuno contro tutti, da un momento all'altro. Klara, tuttavia, è decisa a partire: va a Parigi accompagnandosi ad uno scultore, l'amico del suo fidanzato. Vuole fare la modella.

Altre ragazze hanno inseguito il medesimo sogno, ma raramente lo hanno realizzato. La figlia di un vicino di casa della famiglia di Nic è andata anche lei all'estero. Adesso il vicino ha un televisore nuovo, ultramoderno, regalo della figlia, che ha fatto soldi sì, ma prostituendosi. Il genitore non può credere che sua figlia non si guadagni da vivere in modo meno che onorevole, vorrebbe che



Nic lo rassicurasse in tal senso. Hanno un colloquio, il vicino di casa e Nic, in cui egli chiede a questi se è vero quel che insinuano i vicini riguardo a sua figlia. Nic lo tranquillizza e gli dice che un giorno lei ritornerà. Il vicino di casa gli risponde di non voler alcun regalo dalla figlia, l'unica cosa che egli desidera è che torni a vivere in Albania, accanto a lui, sì poveramente, ma con dignità.

Nic è sempre più inquieto, pensa alla fidanzata partita lontano. E allora decide di fare un lungo viaggio col suo camion. Durante il percorso incontra una serie di personaggi surreali e si trova in situazioni incredibili che si risolvono da sé.

Magnifico il tedesco Gunther, l'attore tedesco Lars Rudolph, il neo-hippy, venuto da Berlino, che acquista un bunker per soli trenta dollari, e lo spedisce a Berlino, poiché vuole essere l'unico a poter vantare di avere un autentico bunker albanese. Oppure l'incontro con la giornalista francese che è stata derubata di tutto, tranne che della sua fotocamera. Vanno al mare assieme. Lei si mette



in topless e lui cerca di convincerla a coprirsi: nella sua Albania tanta sfrontatezza è inusuale. Nik si allontana e la guarda da lontano a significare l'immane distanza tra lui e il mondo che altri suoi connazionali vagheggiano. Incontra delle vecchiette con le fascine sulle spalle, un residuo del passato, ma egli sente che esse incarnano il carattere profondo dell'Albania e allora si ferma e si offre di accompagnarle al villaggio.

Verrà pure ingaggiato da una produzione televisiva, che sta preparando una pubblicità. Gli viene chiesto di trasportare col proprio camion una statua di Stalin: il comunismo tramontato, ormai è buono soltanto come icona consumistica. Per una sfortunata circostanza la statua andrà distrutta: i freni del camion cedono e in un colpo solo Nik perde il lavoro, l'unico mezzo di sopravvivenza e la statua che ruzzola giù per un burrone, perdendo pure quell'unica, residua funzione che le era stata assegnata.

Nik, nonostante tutte le disavventure vissute durante il viaggio, in cui tocca con mano la corruzione, il caos, la violenza che domina l'Albania, non trova sufficienti ragioni per lasciare il paese.

Dopo poco la perdita del camion, scompare anche il padre di Nik. La morte avviene in uno scenario apocalittico: spari dalle finestre, urla, oggetti che vengono buttati dalle finestre, è l'acme dell'anarchia.

Klara ritorna dall'Albania. Nik e Klara si incontrano e passeggiano sulle macerie della loro terra. Ma sono decisi di stare assieme e costruire il futuro nel proprio paese.



Fra gli albanesi della diaspora, "Tirana Anno Zero" non ha mai goduto di grandi simpatie. Gli è stato rimproverato che, presentando un paese allo sfacelo, ha in qualche modo diffamato il suo paese. In realtà quel film è sì crudo e difficile da accettare per un albanese, ma va riconosciuto che affronta tematiche molto importanti, che solo elaborandole possono dare al paese l'energia di cui necessita per ripensarsi.

Koçi non ci dice il motivo per il quale il suo personaggio rimane in un'Albania così poco attraente, ci mostra le ragioni illusorie per le quali gli altri personaggi pensano di dover andare via.

A fronte delle tante critiche ricevute, Koçi ha replicato sostenendo che nulla di ciò che è raccontato nel film è inventato: si basa su storie vere, su storie vissute, con cui egli è entrato in qualche modo in contatto. Anzi il film è positivo, si misura con le contraddizioni della vita, ma poi sostiene che non bisogna gettare la spugna. Ed infatti Koçi, come il protagonista del suo film, non ha lasciato l'Albania e si è battuto affinché diventasse migliore.

### **L'Intervista**

*Perché anno zero? Cosa ha significato per te questo periodo?*

Negli anni 1990-2000 a Tirana e in tutta l'Albania è stato come un diluvio. Erano caduti il comunismo e la dittatura, un milione di albanesi erano andati via, fuori dall'Albania, il paese sembrava attraversato come da una calamità fisica: ovunque disordine, immondizia, la natura era sfigurata, la gente era disposta a lasciarsi andare, un atteggiamento profondamente negativo imperversava. In poche parole era successa una specie di apocalisse: nessuno credeva più in nessuno e tutti veneravano il nulla. Il re era diventato il denaro! A causa sua erano cambiati i modi di fare degli albanesi, diventati improvvisamente duri, ostili, insensibili. Era un cambiamento che ci aveva portato al punto "zero"! Si aspettava la risalita... Io e molti altri non riconoscevamo in quella realtà il nostro paese...

Il titolo "Tirana Anno Zero" mi è venuto in mente da Rossellini. Della cui lezione si avvale. Poi, al di là di tutto, è un titolo significativo: zero, cioè niente, la fine...

*Da dove deriva l'ispirazione?*

L'ispirazione deriva dall'idea che negli anni '90 tutti volevano andar via, volevano scappar via dall'Albania, quasi tutti. Mia madre mi diceva: "tutti sono andati via, vai via anche tu...".

Ho conosciuto delle persone che andavano e venivano di continuo. Però l'idea di una ragazza che avevo incontrato un tempo in Albania e che poi era andata a Parigi, facendovi ritorno, mi piacque particolarmente e fu quella storia a diventare portante nella stesura del soggetto.

*Quanto c'è di vero in questo film?*

Tutto! Persino la statua di Stalin è vera e girava per le strade di Tirana. In quegli anni, succedeva di tutto e di più a Tirana.

*Ci dici qualcosa sulla figura del padre di Nik? E' una delle figure pilastro nel film: lo vediamo spesso in rapporti difficili con il figlio, un continuo scontro tra due generazioni.*

È un dilemma anche per me di quale sia il ruolo del padre nella famiglia. Io sono cresciuto quasi senza padre, avevo sei anni quando morì mio padre per un incidente sul lavoro, nel 1967, a Tirana.



La figura del padre di Nik in "Tirana Anno Zero" rappresenta la realtà forse drammatica della società albanese maturata negli ultimi settant'anni, dal 1945. L'ideologia comunista e la lotta di classe creò un uomo, detto "uomo nuovo" il quale, doveva rifiutare il precedente uomo! In realtà creò il "contro uomo"! Quel padre rappresenta quanto vi è di retrogrado nella famiglia e nella società albanese. Le nuove generazioni è evidente che stanno imparando a non essere come i loro genitori che sono stati costretti a subire modelli autoritari... La Libertà, invece, è il nocciolo della vita! La Libertà arriva negando ciò che è vecchio e senza valore.

*Magnifica la figura del tedesco che compra il bunker in Albania per portarlo a Berlino. I bunker si trovano ovunque in Albania. Perché hai scelto proprio il bunker come souvenir dall'Albania?*

Perché il bunker è un oggetto concreto, soprattutto durante gli anni 1974-1991, il bunker è il segno dell'ossessione del regime, che aveva inculcato in ogni albanese il timore di un'aggressione possibile in qualsiasi momento, il bunker è la più pregnante espressione dell'isolamento dell'Albania dal mondo.

La guerra imminente, il nemico ci hanno accompagnato per decenni. Perciò la libertà che gli anni '90 dischiudevano era una cosa nuova, sconosciuta, per noi. Appena cadde il muro di Berlino, cadde ogni cosa, nessuno sapeva cosa aveva perso e cosa l'attendeva.

*Il film è una riflessione sul passato? Quanto è presente oggi quel passato nella società albanese?*

Sì, è una riflessione sul passato. Il passato è tuttora presente in Albania, nello stato individuale della gente: gli albanesi sono ancora arretrati, non accettano veramente cambiamento intervenuto, non sono liberi poiché non hanno la voglia di accettare la libertà altrui. Se dovessi parlare con delle percentuali, potrei dire che 90% dell'Albania vive con il passato ossia con la sua ombra... Catastrofe!

*Anni fa ebbi modo di essere presente alla proiezione di "Tirana anno zero" a Lecce nel Festival del Cinema Europeo e ho visto con i miei occhi la reazione degli albanesi in sala. È vero che la diaspora non l'ha apprezzato nonostante il riconoscimento che ha avuto a livello internazionale?*

Sì, è vero. Il film ha suscitato "vergogna" ed è stato accolto con emozioni controverse dalla diaspora in America, Grecia, Italia, Kosovo e anche nel Festival di Venezia nel 2001...

L'emigrato non accetta la miseria che ha lasciato dietro le spalle, lotta e desidera di identificarsi col paese in cui si trova... ma, il passato lo perseguita anche nell'immigrazione, in maniera ancora più forte.

A Salonicco gli spettatori erano pronti ad usare la violenza contro di me, a New York è accaduta la stessa cosa, e ancora peggio poiché si sono realmente scontrati anche l'uno con l'altro. La direttrice del MOMA a NY chiamò le forze dell'ordine poiché temeva che potevo aver problemi al termine del dibattito.

In poche parole, "Tirana Anno Zero" è riflessione dello stato emozionale degli albanesi che da più di vent'anni sono nel dilemma: stare o andar via dal proprio paese. C'è un altro posto migliore di questo? Oppure vi sono solo dei paesi che sono diversi tra loro? In fondo qual è il miglior paese al mondo? Esiste questo posto? Esiste mai il bene e la libertà assoluta? Certo che no!

*Qual è stata la reazione invece degli albanesi in Albania?*

In Albania la maggior parte della gente l'ha apprezzato molto, la reazione è stata positiva, con *humor* hanno riso, hanno accettato la propria realtà raccontata





dal film, si sono divertiti poiché si sono sentiti parte, con la loro quotidianità, della narrazione. Per loro non è stato impossibile accettarlo. Questo mi è piaciuto.

*Qual è il tuo film preferito? E il regista preferito?*  
*Amarcord* di Fellini e *Clockworkorange* di Kubrick.  
Kubrick, Chaplin, Fellini.

*Quando si guarda un film è difficile comprendere il lavoro che c'è dietro la sua realizzazione. Quanto si è voluto per realizzarlo?*

Un film per quanto piccolo o grande che sia, è un atto che bisogna portare fino in fondo, altrimenti sei fallito.

Questa è la mia visione quando inizio un nuovo film entro in questa determinazione, dalla sceneggiatura fino all'ultimo momento della post produzione. Questa specie di 'seconda vita' che c'è dietro lo schermo (cioè la parte della realizzazione) è molto delicata. Bisogna separare il sé da quella parte per far esistere il film che vuoi mostrare. Se si è confusi o non si sa dove inizia la creatività e la realizzazione allora è difficile crescere come artista. È una vera sofferenza vivere con l'idea di quanto è difficile realizzare un film. Io cerco di vivere il film come gioia, so bene che è sforzo, ma è sforzo per raggiungere un pensiero, un'idea precisa. Se il cinema non fosse in grado di rappresentare la realtà umana incarnata in tutte le dimensioni, non avrebbe vita. Il cinema è il mio mondo, mi affascina e lo amo.

*Tu fai parte della generazione che ha studiato nell'Accademia nel periodo della dittatura. Come era l'Accademia in quei anni?*

Sì, io ho studiato nell'Accademia delle Belle Arti nel 1980-1983. Era un periodo buio, la maggior parte degli studenti aveva paura di comunicare tra di loro. La dittatura era molto severa e senza alcun senso.

I professori, la maggior parte, lo stesso, erano rigidi.

Io cercavo di trovare qualcosa di diverso, ma senza oltrepassare il limite, altrimenti mi avrebbero espulso dalla scuola. Al secondo anno uno dei professori di drammaturgia mi disse: "tu sei per il cinema, ti manderemo al Kinostudio (Cinematicità)". Gli dissi che questo era il mio sogno. Sono stato fortunato. Mi spostarono immediatamente al Kinostudio e dopo tre anni come assistente ho iniziato la scuola del film per regia e sceneggiatura. Davvero fortunato.

*Quando hai realizzato il tuo primo film?*

Nel 1988, si trattava di un film di 17 minuti, bianco e nero, con titolo "Një i tretë" (Il terzo) tradotto in inglese "Sculptura". Invece nel 1993 ho realizzato il primo lungometraggio "Necrology". Questo è un film particolare, surreale, in bianco e nero, pieno di metafore.

Come ho detto, ho sempre voluto realizzare film diversi.

*Oggi che tasso di produzione cinematografica abbiamo in Albania? Esiste una nuova generazione di produttori?*

In Albania oggi abbiamo una bassa produzione cinematografica, due-tre film all'anno. I registi e i produttori sono confusi, è una situazione in cui non c'è una chiara distinzione tra film commerciali e film d'autore ed entrambi fanno difficoltà a distinguersi dalla cinematografia classica. C'è poca chiarezza nei concetti.

Personalmente, penso che ci vorranno ancora alcuni decenni affinché il cinema albanese possa crescere veramente. Altrimenti sarà destinato a scomparire del



tutto. La mia visione non è pessimistica, credo di essere realista. L'era digitale mal si sposa con la cinematografia classica...

*Tu perché non sei emigrato considerando che tua madre ti spingeva di intraprendere la strada dell'esilio?*

Non ho mai creduto a mia madre quando mi diceva di andare via, di emigrare in America ecc.. Mi sembrava che lei inventava drammi inutili in modo da indurmi ad andare via. La cosa più divertente è stato che anche lei, all'età di 67 anni, per quattro-cinque anni, andava e veniva dalla Grecia senza documenti. Andava e veniva come se fosse di origine 'greca', una vera avventura.

La ragione vera per cui non ho voluto emigrare è che non mi piaceva l'Europa. Mi sembrava senz'anima, lenta, furba, piena di segreti e mafiosa. Certo aveva anche molti elementi positivi.

Ovviamente sto parlando di un preciso periodo; 1991-2001.

Invece l'America è il paese che mi piace, naturalmente NY. In America Latina avrei vissuto sicuramente felice. Ho conosciuto persone che vengono da quelle parti e le trovo piene di energia umana, sono rimaste sincere.

*Il personaggio principale, Nik, nonostante le difficoltà non vuol lasciare l'Albania. Perché?*

Perché Nik è stato in Italia, ha vissuto e sa cosa gli è successo, e lo dice a Klara, alla sua ragazza in un momento del film: "io sono stato in Italia, paese di merda!"

Personalmente penso che l'Italia è il paese più bello al mondo, sotto ogni punto di vista. Ma penso anche che questo paese sta toccando il fondo. Sta perdendo l'anima. Quando l'anima muore non vi sono più gli uomini. La materia non produce evoluzione, è destinata a morire.

*E per ultimo, in questo senso, c'è qualcosa di te nel personaggio di Nik?*

Certo, Nik è lo specchio attraverso il quale ho visto la mia vita. Invece la vita in generale la devo ancora scoprire. Conoscere, imparare sono le cose che amo di più. E questo illimitatamente.